sempre in dialogo

SETTEMBRE 2018 - Anno IV - n. 4

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD-Milano

Bisogna programmare
Vangelo e buonsenso
Milano e la famiglia
Povertà e salute

NOTIZIARIO movimento età 3

"Autunno, color della speranza…" si cantava negli anni Cinquanta del secolo scorso… e l'autunno ha questo splendido, caldo colore anche per il nostro Movimento. S'inizia un nuovo anno sociale e questo, in particolare, sarà carico di novità… e di speranza.

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Vangelo e buon senso**
Renzo Marzorati
6 - **Necessità di programmare il nostro stare insieme**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **L'importanza di un nome**
Marisa Sfondrini
10 - **Dai Vescovi lombardi…**
A cura di Chiara Sabatini
12 - **Anziani di A.C: una felice collaborazione**
Alberto Melzi
14 - **Il Concilio, il '68 e il rinnovamento ecclesiale**
Ernesto Preziosi
18 - **Milano ha incontrato la famiglia**
Roberta Osculati
20 - **Povertà e salute**
Augusto Chendi M.I.
22 - **Se Robert Kennedy non fosse stato ucciso**
Giorgio Acquaviva
26 - **Aria d'autunno**
Agnese Santi

Scheda interna di approfondimento

LE NOSTRE RUBRICHE
28 - **Viveremeglio** – *Angelo Brusco M.I.*
30 - **Illustrissimi milanesi** – *Renzo Marzorati*
31 - **Vita del Movimento**

Questo numero del nostro periodico "minaccia" d'essere una piccola "bomba" nel nostro panorama, qualcosa che potrebbe anche inquietarci un poco, ma soprattutto darci nuovo vigore, nuovo entusiasmo, nuova speranza. Viviamo in un periodo di passaggio, una di quelle straordinarie stagioni che la storia regala all'umanità, una di quelle stagioni in cui bene e male paiono confondersi in un mix inestricabile… ma poi ci si accorge che il bene ha poco a poco la meglio. Questo accade perché in questo tempo sono passati dei profeti, uomini o donne che hanno dato voce al Bene con la maiuscola. E noi anziani, depositari - immeritatamente a volte - di una sapienza che sa di ispirazione divina, possiamo testimoniare la ragionevolezza della nostra speranza che va oltre il tempo contingente, oltre i disastri nella solidarietà umana che si vedono compiere ogni giorno, oltre le incompetenze, oltre gli smodati desideri di potere. Sappiamo che l'autunno ha il colore della speranza e l'autunno è la nostra stagione. Un uomo del passato, da poco salito all'onore degli altari, un politico di razza, un "sindaco santo" addirittura, Giorgio La Pira aveva come motto "Spes contra spem", una quasi assurdità, a pensarci bene: ma davvero contro la speranza non c'è che una speranza ancora più grande. Giorgio La Pira, a lungo sindaco di una città vivacissima e per certi versi difficile come Firenze, con pochi mezzi, fidandosi ciecamente dello Spirito e della Provvidenza messi insieme perché l'una senza l'altro poteva essere segno di dab-

benaggine e non di fede, seppe realizzare nella sua città, nel mondo intero progetti inauditi. Oggi assistiamo impotenti (noi!) alla "terza guerra mondiale a pezzi" come l'ha chiamata papa Francesco e forse non abbiamo nemmeno il coraggio di pregarci su perché sia pace. Ebbene, quell'uomo, armato soltanto della sua fede nel Dio di Gesù Cristo, il Dio della pace e della misericordia, percorse i quattro continenti, parlò davanti a schiere di potenti della terra con le parole del Vangelo… realizzando il miracolo della Pentecoste: tutti potevano capire quel linguaggio semplice e dirompente, autenticamente rivoluzionario, che invocava la pace sul mondo intero. Poi, nonostante l'aver capito ciò che era detto, quegli stessi potenti e i loro successori hanno seguito vie contrarie. Ma Giorgio La Pira ha lasciato un solco profondo, al quale la storia darà ragione. "Spes contra spem": ripetiamocelo anche noi e ripetiamolo a chi sta accanto a noi. Infondo, il senso del nostro essere Movimento, del nostro organizzarci, del nostro stare insieme per cercare una compagnia bella e produttiva pure un pochino "appassiti", ha questo significato: di una speranza, di una generatività che va contro ogni speranza di generatività secondo le regole umane; ma non secondo le regole del Signore: possiamo essere tutti come Abramo e Sara, che dalla mano del Signore hanno avuto in dono Isacco, figlio della speranza e della promessa. Un altro profeta "laico" ci ha preceduti: Robert F. Kennedy, di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo della morte. Forse più del fratello John Fitzgerald, anch'egli assassinato forse proprio per la sua "speranza", ha saputo consegnarci aperture d'orizzonte che dovremmo probabilmente rispolverare. Nella nostra realtà le parole e le proposte di vita di quell'uomo non sembrano essere sulle labbra e nella mente di chi ha ora in mano le redini del potere, ma sono "parole scritte nel libro della storia" nel quale non sono ammesse cancellature. Noi, che abbiamo vissuto il dramma di Dallas e dell'Hotel Ambassador dove due uomini "di buona volontà" sono stati assassinati, ripetiamo senza stancarci quelle parole a figli e nipoti e pronipoti. Sono parole per la vita, sono parole di speranza…

Siamo tutti cercatori di gioia: lo dice il testo formativo-catechismo che si siamo "regalati" per questo nuovo anno sociale. E la gioia va di pari passo con la speranza. Percorrere insieme quelle poche pagine non è un "dovere" che dobbiamo compiere magari con riluttanza. Deve (dovrebbe?) essere l'aiuto, nella riflessione sulla Parola, nel dibattito anche acceso, al crescere della nostra fede. Troppo difficile? Alcune volte questo ci è stato bonariamente rimproverato. Sì, se alla fine si dovesse dare un "esame"; ma qui non ci sono esami: possiamo tranquillamente prendere quello che ci viene spontaneo, quello che forse lo Spirito - con pazienza, sussurrando - in quel momento ci chiede di capire. Nulla di più.

Allora, buon lavoro a tutti… buon autunno, con il colore della speranza…

Marisa Sfondrini

Vangelo e buonsenso

Gesù ci ha insegnato che non siamo chiamati a giudicare il nostro prossimo, ma ad amarlo come il Padre ama tutti i suoi figli.

Raramente il buonsenso va d'accordo con il Vangelo. Basta rileggere le Beatitudini (Matteo 5,1-14) per renderci conto di quanto la mentalità del mondo - e anche la nostra - sia diversa dai valori proposti da Gesù. Per noi, sta bene chi ha una buona famiglia, una casa, un lavoro sicuro. È anche buona cosa che la gente ti stimi, che non parli male di te. Proviamo a rileggere le parole di Gesù: ***beati i poveri… beati coloro che soffrono ingiustamente… beati quelli che lavorano per un mondo più giusto… beati voi, quando parleranno male di voi e vi perseguiteranno per causa mia e del Vangelo…***
Riflettevo su alcune notizie di questi giorni, e mi confrontavo con la parola di Gesù. Da una seria rilevazione statistica (ISTAT) risulta che più di cinque milioni di italiani vivono sotto la soglia di povertà: per dirla in parole semplici, non hanno nemmeno i soldi per comprarsi da mangiare tutti i giorni. E questo non in Africa o in Asia, ma a casa nostra!

Alla radice un grande egoismo
Non mi si dica che ciò avviene perché manca il lavoro. Alla radice di questa situazione c'è un grande egoismo, che porta chi è ricco ad arricchirsi ancora di più, e chi è povero a non essere aiutato a sufficienza dalla società in cui vive. Non dipende certo dalla presenza di extracomunitari, che (come alcuni male informati dicono) ci portano via il lavoro. È forse il caso di ricordare che molti di questi vengono sfruttati e malpagati in lavori che noi italiani non vogliamo più fare (come i braccianti nel Mezzogiorno). Troppo spesso oggi c'è la ricerca di un guadagno abbondante, rapido e non troppo duro. Non è facile per un buon imprenditore affrontare la dura competitività del nostro mondo: un mondo paradossale dove, con abili operazioni di economia virtuale, qualcuno può guadagnare in pochissimo tempo ciò che altri non ricevono con un anno di lavoro…

Che si può fare da cristiani?
Si potrà subito obiettare: ma io che cosa posso fare? Di fronte a questi problemi, come posso portare qualche contributo? In realtà, ci sono delle responsabilità per ognuno. La prima è la scelta di chi ci governa, di chi deve fare le leggi per costruire una società buona, per aiutarla a crescere bene. Forse desideriamo soltanto essere protetti, difendere la nostra parte

di torta, cacciare via dal nostro recinto quelli che non sono come noi.
Dovremmo chiederci se questo è proprio un modo cristiano di pensare. Non posso giudicare decine di migliaia di persone che fuggono dalla guerra e dalla fame riferendomi a quei tre o quattro che mi infastidiscono chiedendo con insistenza un'elemosina. Bisogna riscoprire e vivere una vera solidarietà. Non possiamo fare o modificare le leggi, ma possiamo aprire gli occhi su chi sta accanto a noi; Gesù ci ha insegnato che non siamo chiamati a giudicare il nostro prossimo, ma ad amarlo come il Padre ama tutti i suoi figli. Che dire poi quando i politici, i potenti, lasciano centinaia di persone in balia di un mare in tempesta su una nave non attrezzata? O ancora, quando madri e padri vengono a forza separati dai loro figli piccoli, perché **la legge sull'immigrazione** non permette che stiano insieme?
Oggi l'umanità dispone di risorse immense, quali non ha mai avuto. Basterebbe un decimo delle spese per gli armamenti - le armi di distruzione e di morte - per trasformare le coltivazioni agricole nel mondo e renderle più che sufficienti ad alimentare tutti i suoi abitanti, di oggi e di domani… Forse noi, che ci diciamo cristiani, non possiamo cambiare il mondo; possiamo però vincere i pregiudizi, guardare con serenità certi problemi come quello dell'immigrazione, dare una mano ai nostri fratelli ricordando la bella parola di san Paolo: ***Dio ama chi dona con gioia*** (2 Corinzi 9, 7).

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Necessità di programmare il nostro stare insieme

Saper programmare e pianificare è condizione indispensabile per vivere e organizzare la nostra vita quotidiana, ma soprattutto per vivere insieme e rendere più piacevoli le relazioni e la partecipazione al nostro Movimento

Carissimi, come apertura di questo nuovo numero del nostro *Notiziario*, desideriamo rivolgerci, in modo particolare, ai **Responsabili Parrocchiali e Decanali** (nonché agli animatori parrocchiali) per spezzare una lancia in favore della necessità di saper programmare e pianificare, non solo come condizione indispensabile per organizzare la propria giornata, la propria famiglia, il proprio tempo libero e il gruppo in parrocchia, ma soprattutto perché in questa ampia e "panoramica" visione possiamo vedere il bello del vivere insieme e rendere più piacevoli le relazioni e la partecipazione di coloro che frequentano i nostri gruppi parrocchiali del Movimento Terza Età.
Responsabili e Animatori Parrocchiali, all'inizio di un nuovo anno, si devono trovare per porsi gli obiettivi che intendono realizzare nel corso dell'anno stesso, questo vuol dire, disegnare un percorso che, anche se potrebbe essere esposto a imprevisti, ci abituerà ad affrontare qualche situazione da noi non programmata, sia essa positiva o negativa, e naturalmente in questa prospettiva, saper accogliere ogni possibilità di cambiamento sia esteriore che interiore, perché ci aiuterà a "scoprire" chi siamo, a cercare la verità dentro noi stessi e su cosa focalizzare la nostra attenzione.
Nel Movimento Terza Età diocesano funziona allo stesso modo: si pianifica un obiettivo di medio e lungo termine, e poi si programma una serie di azioni di breve termine per poterlo raggiungere… pronti a modificare in parte o completamente le condizioni, le decisioni e i propri punti di vista.

Per guardare avanti

Quindi nel M.T.E diocesano, per il prossimo anno 2018/2019, nella programmazione oltre alla presentazione del nostro "sussidio formativo" comprensivo di sei "lezioni" di catechesi, sono stati previsti anche due incontri per la formazione di tutti i Responsabili di zona, di parrocchia di decanato e per tutti coloro che desiderano partecipare; questi incontri che si svolgeranno in gennaio e marzo, sono finalizzati a coinvolgere e interessare le persone perché partecipino attivamente; e a fare riflettere ognuno con la "propria testa", per facilitare le relazioni fra gruppi e persone attraverso scambi di informazioni e suggerimenti, che come abbiamo già rilevato, costituiscono il riscontro più "tangibile" della collaborazio-

ne avvenuto fino ad oggi sia nel presente sia nel futuro. Questi risultati potranno cambiare e migliorare i rapporti e le realtà dei vari gruppi nelle diverse zone della nostra Diocesi.

Concretamente…

Ora, senza pretese, desideriamo proporre alcuni punti e obiettivi, con le varie fasi del processo di programmazione che responsabili, ad ogni livello, potrebbero raggiungere:

a) **Analisi di partenza**: analizzare e individuare i punti di forza e debolezza, ed eventualmente della sua prevedibile evoluzione.

b) **Per proseguire con convinzione nel gruppo**:
   - definire gli obiettivi, le iniziative e strategie
   - proporre un piano di realizzazione a breve o lungo termine
   - partecipare alla formazione progettata con lo scopo di fornire gli strumenti atti per affrontare in modo efficace ed organizzato le diverse realtà quotidiane, e le realtà esistenti sul territorio
   - divulgazione e comunicazione nell'ambito parrocchiale e della propria zona, dei nuovi programmi, per presentare un eventuale cambiamento, ma soprattutto per "evidenziare" la volontà di collaborare, " di cambiare"e migliorare le situazioni e le proposte non sempre condivise.

… e per finire

Dunque, molto lavoro è stato fatto, anche se abbiamo la consapevolezza che rimanga ancora tanto da fare… quindi dobbiamo continuare sempre e con maggior vigore, essere vigili sui territori di competenza, saper cogliere le "sfide" e le opportunità, non dobbiamo avere paura di metterci in gioco. Solo così garantiremo continuità e forza a tutto il Movimento… unitamente ai suoi principi… non farlo sarebbe una resa e "la fine" di un sogno che dura da oltre 45 anni.

Per aiutare tutti e ciascuno in questo lavoro, al centro di questo numero trovate una sorta di "piccolo vademecum" con indicati suggerimenti generali, punti "irrinunciabili" nonché qualche suggerimento extra, per rendere più facile la vita ai Responsabili e Animatori d'ogni livello. Speriamo d'esserci riusciti.

Riteniamo importante, in questo momento del nostro cammino, porre la nostra fiducia e come sempre affidare il nostro futuro alle mani di Dio che guida la nostra storia e il nostro Movimento.

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

L'importanza di un nome

Nel sussidio per la catechesi di quest'anno trovate una piccola modifica decisamente innovativa nel suo messaggio. In copertina trovate oltre il consueto Incontri di catechesi, anche la dizione Sussidio formativo per i gruppi

Le parole sono importanti; ben lo sa chi di parole vive e a volte "pontifica". Ogni nostra espressione ha un senso e a volte il "messaggio" che essa lancia va al di là della sua "consistenza" immediata. Ci pare il caso della piccola aggiunta che trovate sulla copertina del nostro consueto *Incontri di catechesi*; vi è una piccola aggiunta: *Sussidio formativo per i gruppi*.

Che il nostro testo sia sempre stato un "sussidio formativo" è indubbio. Da sempre il Movimento Terza Età ha lavorato con le sue proposte ai gruppi locali a una "formazione permanente" alla fede, al servizio nella Chiesa e anche nella società civile, per quello che i nostri anni e le nostre forze ci consentono.

È sempre stata la proposta di un lavoro al singolare (il testo è sempre stato concepito in modo da poter essere utilizzato anche dalla singola persona) e al plurale (nel gruppo locale, utilizzando la ben collaudata "tecnica" del lavoro di gruppo, anche con tutte le "deroghe" possibili!).

Qualche cenno esplicativo

Soprattutto negli ultimi tempi, insieme con l'apprezzamento, ci è arrivato anche qualche segnale di insofferenza per testi ritenuti "difficili". Sia da parte di chi scrive sia da parte di Mons. Renzo Marzorati (insieme si progetta il testo, insieme si sottopone il testo alla approvazione dei responsabili e del consiglio diocesano), abbiamo sempre cercato di usare uno stile di scrittura semplice, anche se a volte i passi della Parola scelti erano di interpretazione non facile (ma erano stati scelti per la loro efficacia ai fini della crescita nella fede); soprattutto non facile era aiutare a incarnarli nella vita quotidiana.

Il fatto è che questo sussidio formativo è sempre stato pensato soprattutto per un uso comunitario, guidato da un Responsabile e/o da un Animatore o dallo stesso Assistente spirituale del gruppo, utilizzando la citata tecnica del lavorare insieme. L'utilizzo personale era pensato soltanto se fosse impossibile quello in gruppo.

Sicuramente, negli incontri diocesani - già menzionati nell'intervento dei Responsabili – saremo aiutati a perfezionare, in certo senso, il nostro stare e riflettere insieme. Questo ci aiuterà.

In ogni caso, nel sussidio formativo che trovate insieme a questo numero del Notiziario, abbiamo cercato di essere ancora

più "comprensibili" pur senza diventare banali (almeno speriamo!). Suggerimenti e critiche ci sono sempre graditi perché il nostro "orgoglio" è di "servire" in maniera efficace.

Il "sussidio" di quest'anno

Siamo partiti dall'idea che la gioia sia una ricerca comune e continua per ogni essere umano e in particolare per ogni battezzato, come ci ha fra l'altro insegnato papa Francesco nel suo documento programmatico, l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Ma ancora più profondamente ci siamo ispirati a un documento che lo stesso papa Francesco cita fra le righe dell'Esortazione citata: un'altra esortazione apostolica, dovuto al santo Papa Paolo VI, la *Gaudete in Domino*, davvero una straordinaria incitazione alla gioia profonda che soltanto la Parola e la preghiera possono concederci. Nel sussidio troviamo, insieme con le usuali citazioni dalla Parola di Dio, anche ampi stralci da *Gaudete in Domino*; e le citazioni dalla Parola sono quelle (a volte frammentarie) contenute nella stessa esortazione apostolica.

Come per gli altri anni, il sussidio si sviluppa su sei incontri: *Il bisogno di gioia nel cuore di tutti gli uomini; Annuncio della gioia cristiana nell'Antico Testamento; La gioia secondo il nuovo testamento; La gioia nel cuore dei santi; Una gioia per tutto il popolo; La gioia e la speranza nel cuore dei giovani*. Questi titoli altro non sono poi, che i titoli stessi dei vari capitoli di *Gaudete in Domino*.

Ci sono anche delle novità che nell'intenzione dovrebbero aiutare il lavoro dei gruppi periferici, ma anche sollecitarne una partecipazione responsabile. Non abbiamo iniziato e concluso ogni "incontro" con una preghiera, come fatto abitualmente, ma abbiamo aggiunto un "repertorio" di preghiere iniziali e finali entro il quale ciascun gruppo potrà scegliere quelle che riterrà più opportune. Abbiamo anche aggiunto una breve bibliografia ragionata per chi volesse approfondire; e anche una serie di titoli di film, sempre inerenti al tema, per i gruppi che volessero e potessero fare questo tipo di approfondimento.

Marisa Sfondrini

Dai Vescovi lombardi

Dai nostri Pastori una benedizione e, dalla voce dell'Arcivescovo Delpini, un monito e un invito alla riflessione su un "andazzo sociale" d' origini antiche, ma estremamente attuale

I vescovi della Lombardia si sono ritrovati nell'Eremo Carlo Maria Martini di Montecastello di Tignale (Bs), dove guidati dalle riflessioni di Mons Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia, hanno vissuto gli Esercizi spirituali, una settimana di preghiera e riflessione, al termine della quale hanno elaborato un particolare messaggio, una "Benedizione" per i fedeli delle Diocesi Lombarde. Riportiamo integralmente il testo della "Benedizione":

"Noi, Vescovi delle diocesi di Lombardia, ci siamo radunati per i gli Esercizi spirituali su questo monte che offre un panorama stupendo, nell'Eremo Carlo Maria Martini di Montecastello di Tignale, guidati da S.E. Mons Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia. Abbiamo sentito vicino Paolo VI, in questa terra, in questa imminenza della sua canonizzazione, come un maestro e un testimone per il nostro cammino di conversione e il nostro ministero di vescovi.
In questi giorni di fraterna condivisione, di preghiera e di riflessione abbiamo pregato per tutti voi, per tutta la gente delle nostre terre, con più intenso affetto e con vivo senso di responsabilità. La predicazione e la riflessione personale ci hanno confermato nella consapevolezza che noi vescovi siamo a servizio della vostra gioia, vi siamo debitori del Vangelo. A noi è stato affidato il ministero per radunare tutti i credenti in Cristo in un cuore solo e un'anima sola nella santa Chiesa di Dio. Dal silenzio e dalla preghiera, dalla parola e dalla riflessione in sostanza che cosa abbiamo da dirvi? Ecco una cosa sola, una sola parola: benedizione! Lasciatevi riconciliare con Dio e siate benedetti! A volte abbiamo l'impressione che, mentre nelle nostre terre non si riesca a immaginare una società senza Chiesa, sia invece diffusa una mentalità che pensa la vita senza Dio. Si può fare a meno di Dio e il vangelo del Regno è sentito come anacronistico e si pensa che altre siano le cose che contano. Ma l'esito dell'estraniazione dal Padre è che il mondo sembra diventato una gran macchina, potente e stupefacente, ma che non sa dove andare e non è attesa da nessuna parte. Ne conseguono disperazione e smarrimento. Noi, pronunciando la nostra benedizione da questo monte, invochiamo per tutti la grazia di riconoscere l'intenzione di Dio di salvare, di rendere ogni uomo e ogni donna partecipe della sua vita, della sua gioia, di introdurre ciascuno nella con-

dizione di figlio nel Figlio Gesù. Questo è tutto il significato del mondo e della vita; questa è la sorgente di ogni benedizione. Abbiamo pregato per tutte le nostre comunità, per tutti voi fratelli e sorelle, e per tutti e perciò invochiamo per tutti la benedizione di Dio.
Siate benedetti, lasciatevi riconciliare con Dio! La benedizione di Dio sia di consolazione per chi geme sotto il peso della vita; sia di incoraggiamento per i giovani che affrontano le loro scelte nella persuasione che la vita è una vocazione ad amare; sia di luce per chi è smarrito e incerto nell'esercizio delle sue responsabilità; sia promessa di vicinanza a chi è povero e solo, a chi è escluso ed emarginato.
Siate tutti benedetti, perché ancora proclamiamo il Vangelo: il Regno di Dio è vicino, è in mezzo a voi, regno di pace e di giustizia, regno di amore, di gioia, di vita eterna. E anche voi pregate per i vostri vescovi e benediteli!
Siate tutti benedetti nel nome del Signore.

I vescovi delle Diocesi di Lombardia"

Dall'omelia di Mons. Delpini

La settimana di Esercizi spirituali si è conclusa con la celebrazione della Messa presieduta dall'arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini. Dall'omelia, a commento di un brano delle letture della Messa, tratto dal libro di Giuditta, estrapoliamo un brano che ci ha colpito per la sua attualità:

"La classe dirigente smarrita.
Quando i capi del popolo, quando la classe dirigente è smarrita, tutta la città è in pericolo. Quando i capi non sanno che cosa fare, i sudditi si disperano, esigono decisioni e contestano le decisioni prese, segnalano pericolo e pretendono soluzioni, lamentano inadempienze, ma in verità nessuno ha una soluzione, nessuna proposta incontra consenso sufficiente. La città, o il paese, o la comunità è tutta in pericolo.
Quando la classe dirigente non sa indicare una direzione, il popolo si disperde in tutte le direzioni, si frantuma in interessi contrastanti, si logora in contenziosi interminabili e in contrapposizioni irrimediabili.
Quando la classe dirigente e i capi non sanno come contrastare il nemico che assedia la città con un esercito troppo forte e una arroganza troppo spaventosa, i cittadini si dispongono alla resa, si adeguano alla schiavitù, pur di aver salva la vita, si preparano a rinnegare tradizioni e valori, patrimoni di fede e di arte incomparabili, si preparano a omologarsi con quello che impone il vincitore, pur di aver salva la vita.
Così capitava a Betùlia, … Così forse può capitare anche oggi: una classe dirigente smarrita non sa dare risposta alle domande, non sa come soddisfare i bisogni, non sa dove orientare la speranza. … Quando la classe dirigente è smarrita la città è in pericolo, la civiltà è fragile…"

A cura di Chiara Sabatini

Adulti più di A.C.: una felice collaborazione

L'Azione Cattolica ambrosiana ha una numerosa componente anziana e per loro ha coniato un nome specifico: Adulti più. Ormai da qualche anno tra il Movimento Terza Età (nato a suo tempo come "costola" dell'A.C.) e gli Adulti più si è sviluppata una felice e proficua collaborazione

In Azione Cattolica sono presenti tutte le età, dai più piccoli di 6 anni ai più anziani di … anni. Per tutti c'è posto e in tutti si esprime il desiderio di essere, insieme e comunitariamente, in continua crescita nella fede, in collaborazione con i Pastori presenti nella Diocesi e nelle Parrocchie, al servizio della Chiesa e del mondo portando l'annuncio del Vangelo nei vari ambienti di vita. L'Azione Cattolica è un'associazione presente nella Chiesa italiana da oltre 150 anni, nelle sue fila sono passati tanti ragazzi, giovani e adulti che hanno vissuto pienamente la propria vita, alcuni con semplicità assolvendo le normali attività di scuola, famiglia, lavoro, altri spendendo i propri doni fino alla santità… tutti cercando di seguire evangelicamente Gesù a partire dallo storico motto "preghiera, azione e sacrificio".

In A.C. Adulti e Adulti *più*

In A.C. una componente numerosa è quella dell'età anziana: agli anziani l'A.C. di Milano ha sempre dimostrato un'attenzione particolare e per loro ha coniato anche un nome specifico: **Adulti *più***.

Il segno "*più*" sta ad indicare che gli anziani hanno certamente più anni, ma anche *più* esperienza da donare, *più* testimonianza di fede da dare, *più* carità da esprimere, più tempo da dedicare alla preghiera, *più* speranza da offrire, *più*… *più*.

Oggi, nella società civile la quota di persone anziane è elevata e nascono molte iniziative ricreative e culturali per loro: si tratta spesso di gruppi locali sorti per iniziativa personale e con azioni limitate sul territorio.

Diverso è il Movimento Terza Età che sorge in Diocesi con uno sguardo ampio e una dedicazione specifica verso il "mondo anziano"; sono sempre più necessarie persone che si dedichino a questa "missionarietà" scoprendo le grandi potenzialità degli anziani e offrendo loro la possibilità di espressione umana e cristiana.

L'Azione Cattolica è stata chiamata a sostenere il Movimento Terza Età fin dalle sue origini, nel 1972, a svilupparlo e a promuoverlo. Molte persone che sono cresciute cristianamente nel servizio alla Chiesa attraverso l'appartenenza e il cammino formativo nell'Azione Cattolica si sono dedicate al Movimento Terza Età

anche assumendo ruoli di guida a vari livelli.
Anche se il tempo è trascorso, non è mai mancata quest'attenzione e la Commissione A.C. di Adulti *più* ne è oggi l'espressione.

Una bella ed esemplare collaborazione
Negli ultimi anni la Commissione AC di Adulti più e il Movimento Terza Età hanno sviluppato una "felice collaborazione". Una collaborazione che si esprime in un dialogo reciproco per individuare percorsi comuni di evangelizzazione di questa preziosa età della vita. Si sono organizzati pomeriggi di spiritualità comuni nei tempi di Avvento e Quaresima e viaggi di spiritualità, cultura e amicizia.
L'Azione Cattolica e il Movimento Terza Età sapranno fare ancora di più: da parte dell'A.C., una maggiore sensibilizzazione perché alcuni soci di A.C. anziani, oltre a quelli che già lo fanno, si dedichino maggiormente all'animazione del MTE; e il MTE è invitato a sollecitare i propri aderenti perché si colleghino alle associazioni di A.C. locali e diocesane per accrescere insieme la formazione alla fede.
L'Azione Cattolica e il Movimento Terza Età sono due soggetti importanti del progetto pastorale diocesano nello specifico riferimento alla realtà degli anziani, di cui i Vescovi di Milano hanno sempre indicato l'importanza.
Il detto "l'unione fa la forza" è fondamentale anche in questo ambito, lo abbiamo sperimentato e dobbiamo continuare a sperimentarlo.

Il Responsabile Commissione Adulti più di A.C.
Alberto Melzi

Il concilio, il ’68 e il rinnovamento ecclesiale

In occasione del cinquantesimo, da più parti si fa memoria del 1968, a volte enfatizzandone il ruolo e in altri casi sminuendone la portata. È stato una grande spinta al rinnovamento pur con esiti contradditori

È indubbio che quella data comporti un passaggio importante nella lunga transizione epocale che stiamo vivendo. Una presa di coscienza, una messa in crisi delle istituzioni e il richiamo alla necessità di mettersi in ascolto del mondo e dei cambiamenti che in profondità stavano avvenendo. In sostanza il ‘68 è stato una grande spinta al rinnovamento pur con esiti contradditori.

Qual è l’effettivo legame che quella stagione ha costituito per il mondo cattolico italiano? Quale collegamento c’è tra il rinnovamento che nella Chiesa si era messo in movimento con il Concilio Vaticano II e la spinta della contestazione che invase rumorosamente ogni ambito sul finire degli anni ‘60 del secolo scorso?
Nel 1968 il Concilio si era già concluso e aveva aperto una nuova pagina nella storia della Chiesa.
Che legame c’è tra questo rinnovamento, che investe un po’ tutte le realtà ecclesiali e ciò che si manifesta nella società con la contestazione sessantottina?
Per comprendere quanto accade nel mondo cattolico e nelle principali aggregazioni cattoliche dopo il ‘68, è necessario cogliere alcuni nessi, in primo luogo di tipo cronologico.
Il Concilio precede il ‘68, si tratta infatti di una presa d’atto della necessità di “aggiornare”, come in un primo tempo si cominciò a dire, la proposta ecclesiale, un ressourcement, un tornare alle fonti, all’inizio dell’esperienza cristiana. Questa presa d’atto avviene già dieci anni prima, nel 1959 con l’indizione del Concilio da parte di Giovanni XXIII.
La Chiesa avverte, nella sua parte più sensibile, i segni della crisi, i profondi cambiamenti intervenuti dopo il secondo conflitto mondiale. Essa si lascia interrogare dalla storia e per questo scruta i segni dei tempi. Basti pensare a quanto scrive in un famoso testo il cardinale Emmanuel Suhard, arcivescovo di Parigi, parlando, già nel 1947, di “agonia della Chiesa”.
Nel vissuto ecclesiale, con il Vaticano II, dall’autunno 1962 fino all’8 dicembre 1965, quindi, si anticipa quello che sarà il movimento contestativo, in un vasto confronto sul rinnovamento e un ampio dibattito, a dimensione universale.

Due differenti istanze di rinnovamento

Il rinnovamento è la parola chiave. Canterà Giorgio Gaber, nel 1965, in una delle sue ballate: "*e la Chiesa si rinnova per la nuova società e la Chiesa si rinnova per salvar l'umanità…*"; a documentare come la società del tempo avesse percepito quanto stava accadendo nel mondo ecclesiale.

Il rinnovamento in atto nella Chiesa, sotto la spinta e l'entusiasmo della celebrazione del Concilio si incontra, nel concreto vissuto delle persone e di tanti giovani in particolare, con la spinta contestativa che esplode nel '68 e ciò comporta un sovrapporsi di atteggiamenti e di stati d'animo. Quando il '68 muove i suoi primi passi con la contestazione rispetto lo stato esistente delle cose, molte sue parole d'ordine andranno a ricalcare, almeno in apparenza, alcuni tra i concetti principali del rinnovamento ecclesiale, non tanto sul versante teologico quanto su quello istituzionale e sociologico. Il tema dell'intreccio tra queste due traiettorie, tra questi due differenti movimenti di rinnovamento è fenomeno complesso da analizzare, perché non riguarda solo i temi, le idee, le proposte, bensì le persone, il loro vissuto esistenziale.

Il movimento sessantottino ha una duplice spinta: si pone "contro" ed è pertanto anti istituzionale, anti autoritario, avversando nettamente le strutture esistenti: da quella militare a quella sindacale, da quelle economiche a quelle culturali e universitarie in particolare; così come avversa la storia, o meglio il passato e chiede di spezzare le continuità.

Vi è poi un movimento "positivo" che cerca di immaginare con fantasia il nuovo, di porre le premesse per la costruzione del futuro, immaginando le forme di una nuova società, di nuovi rapporti tra le persone, fuori dal formalismo "borghese", di nuove relazioni tra i generi, seguendo il percorso della rivoluzione sessuale ma anche della soggettività della donna, di ciò che sarà il femminismo e così via.

Il movimento "positivo" incrocia in più di un caso i temi del rinnovamento ecclesiale: la nuova soggettività della condizione giovanile, la coeducazione, il ruolo della donna nella Chiesa ecc.; mentre il movimento "negativo" della contestazione finisce per essere mutuato da tanti, anche nel contesto ecclesiale, sviluppando una spinta anti istituzionale che investe le istituzioni cattoliche, l'autorità e quindi le gerarchie ecclesiastiche, ecc.

Si moltiplicano le situazioni di scontro radicale, la critica alle istituzioni cattoliche, la fuoriuscita dai seminari; anche di questa spinta negativa fa le spese l'associazionismo tradizionale che viene investito

DIOCESI DI MILANO
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
Tel. 02.58391.331.2.3
www.mtemilano.it

PROGRAMMA PER L'ANNO SOCIALE 2018-2019

I "suggerimenti" di Alba Moroni e Carlo Riganti per lo "svolgimento"

Carissime Amiche e carissimi Amici,

ci siamo decisi (finalmente! direte forse voi) sulla base delle costatazioni che abbiamo potuto fare in questi anni di responsabilità diocesana del Movimento, a proporvi, all'inizio del nuovo anno sociale (il 2918/2019), una serie di piccoli suggerimenti, maturati soprattutto nel Consiglio diocesano, per una più facile e proficua conduzione dei vari gruppi periferici del Movimento stesso.
Ciascuno di voi è ormai un esperto in questi impegni, non ne dubitiamo; quindi quelli che vi proponiamo in questa "speciale" agenda sono unicamente promemoria, suggerimenti appunto, che speriamo vi aiutino. Ovviamente, siamo sempre a disposizione - insieme con Mons. Renzo Marzorati, il nostro caro e sollecito Assistente spirituale - per ogni vostra occorrenza. Il nostro è un impegno prima di tutto verso il Signore Iddio e la Sua Chiesa, poi verso ciascuno di voi/noi circolarmente: l'unico Maestro che possiamo giustamente riconoscere è il Cristo di Dio, Gesù; tutti siamo Suoi discepoli e nessuno fra noi può impalcarsi al rango di maestro. Quindi è in tutta umiltà e rispetto per le reciproche competenze che vi proponiamo quanto qui contenuto.
Anche questo fascicoletto, che vi preghiamo di staccare dal numero del Notiziario e di conservare accuratamente, fa parte di una serie di sperimentazioni (insieme con le schede formative incluse nei numeri precedenti) che stiamo mettendo in atto per rivitalizzare il nostro Movimento. È chiaro che nessuno è in grado da solo di provvedere; tutti preghiamo ardentemente perché i nostri orecchi siano sensibili al sussurro dello Spirito santo che ci guida incessantemente.
Come potrete facilmente notare, ce n'è per tutti, dai Responsabili e Animatori parrocchiali fino al … nostro periodico… E speriamo di essere stati esaurienti!
Attendiamo i vostri commenti, i suggerimenti vostri uniti a quelli di amici che potrete contattare anche per proporre il Movimento. Le più aggiornate statistiche sociologiche ci dicono che c'è una nuova domanda di religiosità che corre lungo i cammini dell'umanità. Molto probabilmente, questa domanda affiora prepotente - e forse inespressa - anche fra gli anziani. Il Movimento non è da solo in grado di rispondere a tutte queste istanze, ma può dare una buona mano! Incoraggiamone quindi la partecipazione.
Con immutato affetto, molti reciproci auguri di buon lavoro!

Alba Moroni e Carlo Riganti
Responsabili diocesani
Mons. Renzo Marzorati
Assistente diocesano

“SUGGERIMENTO GENERALE”
A RESPONSABILI E ANIMATORI PARROCCHIALI

a) Prima che inizi l’anno sociale, fare una piccola riunione tra Responsabile, Animatori, Assistente spirituale, per saggiare quali sono gli interessi del “pubblico anziano” locale e per risvegliarne anche alcuni cui normalmente non si penserebbe.

b) Fare una piccola statistica delle presenze anziane locali (nei centri più piccoli si può essere aiutati da notizie fornite dalle autorità comunali; in quelli più grandi, probabilmente vi sono dati statistici pubblicati).

c) Raccolti questi dati, rilevare, ove possibile, anche notizie su chi non può muoversi di casa e ha bisogno di aiuto (nei piccoli centri questo si può fare; in quelli più grandi forse è meno facile… ma facendo girare le voci…).

d) Dov’è praticabile la proposta, cercare di contattare questi possibili aderenti (o anche “simpatizzanti”, categoria da non trascurare) al Movimento, per fare loro una proposta; in Centro diocesano è disponibile materiale ad hoc; in più, si può segnalare il nostro sito web ricco di informazioni.

e) Rilevare nomi e indirizzi di “possibili aderenti”, tenendoli fin da principio informati delle attività del gruppo: se son rose probabilmente fioriranno… soprattutto se queste persone non si sentiranno abbandonate … Sondare con delicatezza anche se vi sono difficoltà, ad esempio, di movimento…

f) Effettuata questa ricerca con conseguente indirizzario, cercare eventualmente anche persone disponibili ad aiutare chi è in difficoltà per il trasporto ecc.

g) Proporre già all’inizio dell’anno sociale il programma che si vuole realizzare nell’anno, con date e luoghi già stabiliti (anche se poi durante l’anno, qualche “incidente di percorso” può far cambiare qualche cosa; in questo caso avvertire tutti per tempo).

h) “Pensare” a un programma mensile che preveda un incontro settimanale, se possibile, oppure al massimo quindicinale (perché c’è bisogno, soprattutto per gli anziani che vivono da soli e sono statisticamente in aumento, di invitare a uscire di casa e di dare “modi” concreti per stare insieme).

i) Coinvolgere se possibile, al fine di collaborare, altri gruppi esistenti in Parrocchia o sul territorio: ad esempio, l’UNITALSI o l’OFTAL, per aiutare chi è in difficoltà negli spostamenti; la Caritas per segnalare e aiutare persone in difficoltà economica e di solitudine; eventualmente anche Banco alimentare per accostare persone che, sempre dignitosamente, non arrivano a fine mese, perché mono reddito, senza figli, senza redditi di proprietà ecc.

PUNTO ORGANIZZATIVO “IRRINUNCIABILE”

Ogni gruppo parrocchiale dovrebbe avere al suo interno, per rendere più facile l’organizzazione ecc., non soltanto Responsabile e Animatore/i - oltre all’Assistente spirituale - ma anche due o tre persone competenti nell’organizzazione, per mandare avanti ciò che si programma… e poter dare:

- a qualcuno dare l’incarico di trovare i luoghi…
- a qualcuno dare l’incarico di organizzare i trasporti per chi ha difficoltà…
- a qualcuno dare l’incarico di tenere i contatti (ricordare gli appuntamenti, ma anche tenere i contatti con decanato e zona).

Per i gruppi parrocchiali o interparrocchiali (unità pastorali e simili), occorre tenere i contatti anche con il decanato e magari informare gli altri gruppi locali M.T.E. esistenti in decanato e/o in zona sui propri programmi che s’intendono attuare.

PUNTI “IRRINUNCIABILI” DA TENERE PRESENTI NEL PROGRAMMA MENSILE DEI GRUPPI LOCALI

1. Un incontro sul Sussidio formativo (incontri di catechesi; per l’anno sociale 2018/2019, Tutti cercatori di gioia).
2. Un incontro su argomenti di attualità sociale (cfr. i “suggerimenti” finali).
3. Un incontro di tipo culturale (proiezione di un film, visita a museo, spettacolo teatrale, incontro con artisti locali ecc. a seconda delle disponibilità locali).
4. Un incontro conviviale (Pizzainsieme?… I nostri chef segreti?… Celebriamo i compleanni?… Celebriamo gli onomastici?… a fantasia scatenata).

NOTA BENE. *Nel caso vi siano persone di età molto avanzata o con problemi di spostamento, proporre un programma a due velocità: ad esempio, in un giorno della settimana, proporre incontri nella sede locale abituale dove possano partecipare tutti; in un altro giorno della stessa settimana se possibile, organizzare “uscite” culturali, o comunque attività di “movimento”, in modo da non penalizzare nessuno. E anche per le attività di movimento, prendere in considerazione la possibilità (se non l’opportunità) di aiuti “esterni”. In tutti questi “momenti” non manchi mai uno spazio, anche piccolo, dedicato alla preghiera, soprattutto alla preghiera di “intercessione”: è questo un “segno” di carità reciproca e per il mondo che ci circonda che non dobbiamo mai dimenticare.*

PUNTI “IRRINUNCIABILI” PER LA ZONA

I. Organizzare almeno una volta l’anno un incontro con i Responsabili e gli Animatori decanali e parrocchiali (meglio due, all’inizio dell’anno sociale per illustrare i programmi e alla fine per vedere ciò che si è realizzato, le difficoltà, le proposte…); invitare magari anche uno dei Responsabili diocesani o loro incaricato.

II. Organizzare almeno una volta l’anno un incontro con gli Assistenti spirituali insieme con l’Assistente diocesano e possibilmente con il Vicario episcopale di zona, per sentire difficoltà, proposte ecc. Valutare anche l’utilità della presenza di un Responsabile diocesano.

III. Sentirsi mensilmente con gli altri responsabili di Zona per scambiare notizie sui programmi e per valutare difficoltà, proposte nuove, successi…

IV. Proporre eventuali incontri con altre aggregazioni ecclesiali della stessa Zona pastorale per proporre un confronto. Ovviamente, per questo occorrono discrezione e pazienza: a volte si può dare l’impressione di una indebita ingerenza.

PUNTI “IRRINUNCIABILI” PER IL CONSIGLIO DIOCESANO

1. Stabilire calendario degli incontri; per questo anno sociale:

   Le riunioni si tengono presso la Sede del M.T.E., Milano, via Sant’Antonio, 5, dalle ore 10.00.

07	novembre	2018
19	dicembre	2018
30	gennaio	2019
06	marzo	2019
10	aprile	2019
22	maggio	2019
19	giugno	2019

2. Preparare ordini del giorno ben calibrati, che mettano a fuoco i vari problemi, dall’organizzativo al formativo.

3. Organizzare e seguire la progettata “scuola responsabili”, in modo che non vada disertata (ricordare gli appuntamenti, sentire chi ha difficoltà di trasporto ecc.).

4. Avere le “antenne” attente ai bisogni degli anziani, oggi.

5. Avere già l’occhio ai possibili sostituti, in modo da incanalarli già nel lavoro e nelle responsabilità. Questa attenzione alle possibili sostituzioni, soprattutto nell’imminenza del rinnovo statutario delle responsabilità, è da tenere ben presente in ogni parte aggregativa (gruppi parrocchiali, decanato…) del M.T.E

PUNTI “IRRINUNCIABILI” PER I RESPONSABILI DIOCESANI E PER L’ASSISTENTE SPIRITUALE DIOCESANO

a) Essere sempre presenti e disponibili alle esigenze della diocesi e dei gruppi locali.

b) Tenere i contatti eventualmente anche con altri gruppi che si occupano degli anziani (oltre naturalmente gli Adulti+ di A.C.).

c) Tenere i contatti con l’Arcivescovo e/o il suo Vicario generale, chiedendo magari una tantum anche una udienza.

d) Soprattutto guidare con mano ferma i consigli diocesani, limitando magari i propri interventi a favore della sollecitazione del dialogo interno (contingentando, se necessario, la durata degli interventi). Importante è davvero che per ogni punto all’o.d.g. si arrivi a una conclusione.

e) Organizzare anche per il Consiglio diocesano momenti forti di spiritualità (come ad esempio giornate di ritiro); in mancanza, seguire in toto o in parte il programma spirituale offerto dall’Azione Cattolica ambrosiana ai propri Responsabili.

PUNTI “IRRINUNCIABILI” PER IL PERIODICO DIOCESANO

i. Comunicare ciò che avviene nel M.T.E. a livello diocesano.
ii. Essere attento e invitare all’attenzione alla realtà ecclesiale generale.
iii. Essere attento ai problemi sociali che riguardano gli anziani, dandone informazione secondo l’etica giornalistica.
iv. Dare anche qualche suggerimento alle attività culturali.
v. Tenere aperto un canale di informazione per i gruppi locali (che dovrebbero partecipare attivamente).
vi. Supportare ogni iniziativa del M.T.E. con tempestive comunicazioni.

QUALCHE “SUGGERIMENTO” EXTRA

Potrebbe essere un'idea quella di organizzare, per il futuro, in centro diocesano dei mini-convegni su alcuni punti nodali della vita sociale ed ecclesiale, ai quali far partecipare esperti di buona fama e competenza (soprattutto). Alcuni temi potrebbero essere:

1. Il nuovo concetto di salute e il rapporto medico/paziente
2. La comunicazione, oggi: nuovi media, i social
3. Ecumenismo, a che punto siamo?
4. Essere laici nella Chiesa, oltre la "teologia del genitivo"
5. La relazione d'aiuto
6. La spiritualità della e nella Terza Età
7. Le "malattie degenerative" e gli aiuti relativi

E così via per argomento d'attualità…
Gli incontri potrebbero occupare un sabato pomeriggio; inviti estesi a tutti gli aderenti M.T.E. e a chi volesse partecipare; potrebbe andare bene una Sala in centro diocesano. Gli incontri potrebbero essere organizzati non soltanto a nome e a cura del Centro diocesano, ma anche dei gruppi di Milano del Movimento.
Analoghi incontri potrebbero essere organizzati a livello zonale; in questo caso, il Centro diocesano è disponibile a offrire indicazioni sui possibili esperti da invitare (nomi, qualifiche. indirizzi, disponibilità già eventualmente conosciute, particolari competenze…).
Di ogni altra iniziativa a carattere diocesano (come ad esempio gli ormai tradizionali incontri a Ronzone o altra località) sarà data tempestiva notizia e direttamente agli eventuali partecipanti e sul nostro sito web e sul Notiziario.
Ricordiamo inoltre che a ogni Responsabile e/o Animatore è consegnato un "Vademecum" con indicate le principali iniziative del M.T.E.

"SCUOLA DI FORMAZIONE DEI RESPONSABILI"

Carissimi,
il Consiglio Diocesano convinto dell'importanza della formazione permanente, ha ritenuto di dedicare due mezze giornate all'anno a un percorso formativo, incentrato su un umanesimo integrale, nel quale si possano ritrovare pienamente esaudite le esigenze fondamentali dell'uomo; quelle esigenze di verità, di bellezza, di giustizia e di fede che, secondo l'insegnamento di sant'Agostino, costituiscono la struttura fondamentale della persona e quindi il suo movimento d'intelligenza e d'amore.
A tale scopo, il 19 gennaio 2019 e il 16 marzo 2019, presso l' "Aula Panighi" (Via S. Antonio, 5, Milano), saranno organizzate due mezze giornate di "Scuola di Formazione", per Responsabili Parrocchiali e Decanali, allargate anche a chi, nelle prossime elezioni che, presumibilmente, si svolgeranno tra maggio e giugno 2019, intenda accettare un "Servizio di Responsabilità" all'interno del Movimento.
Saranno date tempestive indicazioni sia personalmente, sia attraverso il sito web e il Notiziario, sugli argomenti che verranno affrontati, sui relatori principali e sull'andamento degli incontri.
È indubbio che annettiamo molta importanza a questa iniziativa che rappresenta uno sforzo non da poco per il nostro Movimento, sia dal punto di vista organizzativo sia da quelle economico. Invitiamo quindi di cuore ogni Responsabile, ogni Animatore insieme con altri amici disponibili ad assumere in futuro una qualche responsabilità nel Movimento, a partecipare con fedeltà a questi incontri formativi.

Alba Moroni e Carlo Riganti

2018

data	*orario*	*appuntamento*
OTTOBRE 2018		
01	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Rho, Collegio Padri Oblati, c.so Europa 228
04	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Milano, Parr. S. Michele Arcangelo, viale Monza, 222
08	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Melzo, Oratorio SS. Aless. e Marg., v. S. Rocco 7
15	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Lecco, Casa sul Pozzo, c.so Bergamo 69
18	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Varese, Istituto De Filippi - Sala Stain - v. Brambilla 15
22	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Sesto S. Giov., M2 stop Cernusco s/N., Oasi S. Maria
25	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Monza, Parr. S. Giuseppe, v. Guerrazzi 30
29	9,15-12.30	Convegno d'autunno, Abbiategrasso, Centro Mater Misericordiae, v. Piatti 12
NOVEMBRE 2018		
07	10.00-12.30	Consiglio diocesano
DICEMBRE 2018		
19	10.00-12.30	Consiglio diocesano

2019

GENNAIO 2019		
19	9.00-12.30	Scuola Responsabili
30	10.00-12.30	Consiglio diocesano
FEBBRAIO 2019		
MARZO 2019		
06	10.00-12.30	Consiglio diocesano
16	9.00-12.30	Scuola Responsabili

APRILE 2019		
10	10.00-12.30	Consiglio diocesano
MAGGIO 2019		
22	10.00-12.30	Consiglio diocesano
GIUGNO 2019		
19	10.00-12.30	Consiglio diocesano
LUGLIO 2019		
AGOSTO 2019		
SETTEMBRE 2019		
OTTOBRE 2019		

da movimenti contestativi dall'esterno e al suo interno e indebolito da una fuoriuscita di soci, dal rifiuto stesso dell'adesione attraverso una tessera.

Il rinnovamento ecclesiale

Il rinnovamento ecclesiale nella stagione del maggio francese e nei densi mesi del '68 italiano stava già muovendo i suoi passi. È precedente, potremmo dire che in qualche modo ne prepara indirettamente il terreno, ma in molti casi nel vissuto delle persone viene superato e stravolto dalle categorie della contestazione sessantottina. Per cui, ad esempio, non si tratterà più soltanto di chiedere un nuovo *ordo studiorum* per i seminari, ma di contestare radicalmente la stessa struttura, di contestare non l'autoritarismo ma l'autorità *tout court*, di confliggere radicalmente con il passato che esso sia storia o personificazione ad esempio nel mondo adulto, dei "matusa".
Si costituisce, nella nuova forma organizzativa, la Conferenza Episcopale Italiana e si avviano i nuovi organismi pastorali tra le difficoltà per le remore ad "aprire" ai laici, e per le dispute sul loro ruolo: decisionale o solo consultivo.
Il rinnovamento per un verso e la contestazione per l'altro toccano le forme aggregative del laicato cattolico, mentre nascono molte nuove esperienze, specie nell'ambito giovanile: dai piccoli gruppi spontanei alle comunità di base, fino ai "nuovi" movimenti.

Ernesto Preziosi

Milano incontra la famiglia

Da politiche per la famiglia a politiche con la famiglia: un piccolo scambio di particelle che rappresenta un'autentica rivoluzione per fare fronte alle necessità del ganglio sociale principale, soprattutto per fronteggiare la crescente povertà

Con soddisfazione, dopo quasi due anni di lavoro e di intermediazione ho portato l'Amministrazione comunale di Milano all'adesione alla rete dei Comuni "Amici della famiglia" coordinata dall'Associazione Famiglie Italiane (AFI). Lo considero un bel traguardo innanzitutto perché si parla di famiglia superando definitivamente l'impostazione ideologica che differenziava tra *famiglia* e *famiglie* e poi soprattutto perché questo avvio mette positivamente ed esclusivamente l'accento sulle **politiche con le famiglie**.

Così si va oltre il tradizionale approccio prevalentemente assistenzialistico delle politiche familiari "per" le famiglie e si spinge l'acceleratore su un impegno "con" le famiglie. Infatti, siamo convinti che si possano garantire a tutte le famiglie riconosciute dalla vigente legislazione e registrate all'anagrafe comunale risposte efficaci al loro vissuto concreto nella collaborazione tra istituzioni e soggetti presenti nei territori, al fine di costruire esperienze di welfare territoriale in grado di realizzare prassi amministrative innovative e partecipative, soprattutto in un momento di crisi e difficoltà che rischia di mettere in discussione la coesione sociale.

Non una firma, bensì impegni concreti

Da questa firma nasce il progetto concreto dei **Gruppi di Acquisto Familiare** (GAF) che partirà il prossimo autunno: attraverso i GAF le famiglie fanno la spesa insieme accedendo a sconti dedicati sui prodotti della "filiera corta" o della grande distribuzione organizzata e devolvono una quota al fondo solidale che serve a sostenere le famiglie fragili attraverso il lavoro della rete. Le famiglie indigenti che entreranno a far parte del programma verranno selezionate dalla Caritas Ambrosiana e a loro volta seguiranno un percorso personalizzato di orientamento al lavoro finalizzato al reinserimento lavorativo. La povertà, a Milano, oggi ha un volto inedito: quello delle oltre 100.000 persone che non possono permettersi di acquistare beni e servizi essenziali e di avere uno *standard* di vita accettabile. Inedito dal punto di vista dimensionale: la povertà assoluta in Italia è più che raddoppiata negli ultimi otto anni; ma anche in termini di composizione: povere non sono più solo le fasce tradizionalmente indigenti della popolazione, ma un numero crescente di famiglie fino a poco tempo fa non ritenute a rischio. Alle forme di povertà "tradizionale", dal 2007 si sono aggiunte molte persone che hanno perso il lavoro o che hanno un reddito insufficiente, che non sono abituate a rivol-

gersi ai servizi sociali per richiedere forme di aiuto. Più drammaticamente toccate dalla situazione sono le famiglie con minori: 11.000 nuclei, per una stima di **21.000 minori poveri nella città di Milano**. Tutte queste famiglie faticano a provvedere ai bisogni fondamentali, a partire da un'alimentazione adeguata. Quello che serve non è però "più cibo", ma un intervento che, partendo dall'accesso al cibo, sia in grado di **andare alle radici del problema** e dare una risposta più ampia alla povertà delle famiglie. I GAF sono occasione per attivare sostegno reciproco, unendo consumo consapevole a mutuo auto aiuto. Ciò si traduce in azioni di prossimità e generazione di comunità più coese e solidali. Nasce così un'economia civile generativa e un *welfare* familiare basato su famiglie che sanno fare rete per sostenere chi è più fragile. È una ricetta ambrosiana che coniuga vecchi bisogni con nuovi servizi. Milano si classifica come il Comune d'Italia che più investe contro la povertà e la grave emarginazione, passando dai 17,6 milioni del 2009 ai 38 milioni del 2018, affinché la città che guarda in avanti con obiettivi ambiziosi non lasci indietro nessuno.

Una nuova cultura del *welfare*

Con questa scelta il Milano tenta non solo di dare una risposta innovativa al problema della povertà, ma soprattutto vuole avviare una nuova cultura del *welfare* basata su buone pratiche mosse dal principio della **sussidiarietà circolare**: famiglie, istituzioni, terzo settore e imprese condividono risorse e proposte per dar vita insieme con un modo diverso di fare economia, più rispettoso delle relazioni umane e dunque familiari, perché la famiglia è innanzitutto relazione. Questo è quello che il professor Stefano Zamagni, noto ecomomista, chiama ***welfare* generativo e partecipativo**, perché è capace di generare responsabilità, tenere insieme le comunità, suscitare energie dal basso, e costruire socialità e relazioni. Il potenziale di tale prospettiva può permettere di trasformare i vincoli economici e sociali imposti dalla crisi in opportunità di crescita e responsabilizzare tutti i soggetti sociali coinvolti. Zamagni prospetta una sfida: rispondere a bisogni economici attraverso percorsi di socializzazione, che mettono alla prova percorsi relazionali intensi, impegnativi, non giudicanti. Così la famiglia emerge come una risorsa sana per il bene comune e per il futuro del Paese, riprendendosi il ruolo di produttore, e non di consumatore di *welfare*. La politica deve capire che nei confronti della famiglia si deve applicare il principio di restituzione, cioè bisogna ridarle ciò che le spetta di diritto a fronte di quello che essa stessa dona alla società. La famiglia infatti è generativa innanzitutto di capitale umano, in secondo luogo di capitale sociale capace di innescare reti di fiducia e infine di felicità perché i legami fiduciari sono il presupposto per creare le condizioni di un buon vivere e aumentare il tasso di felicità, essenziale tra l'altro per la qualità della vita!

Roberta Osculati
Presidente della Commissione consiliare per le Politiche familiari del Comune di Milano

Povertà e salute

Il Rapporto annuale 2017 dell'ISTAT ha delineato una situazione sconfortante per il nostro Paese. Emerge che nel 2016 ben 18 milioni di persone era a rischio povertà o esclusione sociale, e questo tenendo conto dell'incidenza sia della povertà assoluta sia di quella relativa.

I dati sul crescente tasso di povertà vanno affiancati alla constatazione che l'Italia detiene la quota di anziani più elevata in Europa, poiché le persone con 65 anni di età sono le più numerose: infatti al 1° gennaio 2017 hanno raggiunto il 22% del totale. Inoltre la speranza di vita ha raggiunto gli 80,6 anni per gli uomini e gli 85,1 anni per le donne, e nel 2016 si è registrato anche un record nella bassa natalità. Questa costatazione incide significativamente sul fatto che - come ha rilevato il suddetto *Rapporto* - elevati livelli di rischio di povertà o esclusione sociale si osservano in particolare tra coloro che vivono in famiglie monoreddito (46,7%) o in famiglie con fonte di reddito non proveniente da attività lavorative (35,8%), ovvero dove la fonte principale è una pensione e/o un altro trasferimento pubblico.

Lo stato sociale familiare

È un quadro a dir poco sconfortante, che assume tonalità ancora più cupe se si pensa che l'impatto sociale di tale situazione ha determinato un esteso fenomeno di rinuncia alle cure sanitarie, tanto che 9,3 milioni di famiglie italiane (il 36% del totale) ha dichiarato di avere fatto delle rinunce, parziali o totali. Al di là dei proclami programmatici, a sfondo politico elettorale, l'amara costatazione rileva che lo stato sociale familiare - il cosiddetto *welfare* - è profondamente squilibrato: le famiglie in condizione di debolezza, da un lato, devono affrontare spese difficilmente sostenibili per garantirsi servizi irrinunciabili come quelli per la salute, l'istruzione e l'accesso al lavoro; dall'altro, non hanno adeguati sostegni, e conseguentemente restano escluse dall'accesso a servizi come l'assistenza, la previdenza e la protezione, le attività culturali e per il tempo libero. Che si tratti di disparità globali in materia di salute, ovvero del grande divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri nell'accesso ai trattamenti sanitari, o per alcune particolari categorie di persone "povere" o appartenenti a specifici strati economico-sociali, sempre ci si confronta con un problema di ordine politico, inerente cioè al bene della polis, della collettività.

Nella *Nuova Carta degli Operatori Sanitari* è scritto, al riguardo, che *"il diritto fondamentale alla tutela della salute attiene al valore della giustizia, secondo il quale non ci sono distinzioni di popoli e nazioni, tenuto conto delle oggettive situazioni di vita e di sviluppo dei medesimi, nel perseguimento del bene comune, che è contem-*

poraneamente bene di tutti e di ciascuno" (n. 141). E la Chiesa, da parte sua, facendosi carico della cura della dignità e dei diritti inalienabili di ogni persona, suggerisce che l'armonizzazione del diritto alla tutela della salute e del diritto alla giustizia venga assicurata da un'equa distribuzione non solo di strutture sanitarie, ma anche di adeguate risorse finanziarie, secondo i principi di solidarietà e di sussidiarietà.

La spesa sanitaria pubblica

Per quanto attiene al nostro Paese, soprattutto in considerazione di scelte politico-finanziarie ineluttabili per ogni Nazione, si osserva che le previsioni del *Documento di programmazione economico finanziaria* (DPEF) illustrano il contenimento della spesa pubblica negli ultimi anni e destinato a proseguire nei prossimi. In particolare, la spesa sanitaria è sottoposta a una forte tensione a motivo della continua crescita del costo dei farmaci e della tecnologie, nonché del fabbisogno legato all'invecchiamento della popolazione. Ciononostante, è in corso una riduzione di spesa pari a 0,8 punti di *Prodotto Interno Lordo* (PIL) in dieci anni (dal 2010 al 2020), e solo dal 2020 si prevede un ritorno alla crescita. La spesa per le altre prestazioni socio-assistenziali per l'assistenza a lungo termine agli anziani, è stabile e si prevede resti tale nonostante l'aumento del fabbisogno determinato dall'invecchiamento della popolazione. Certamente il miglioramento dell'efficienza e il contenimento della spesa pubblica restano priorità per il Paese; ma accanto a questo, ci si deve anche chiedere se le risorse finanziarie destinate alla salute e all'assistenza sono da considerarsi una spesa oppure un investimento. I dati statistici più sopra riportati, alla luce dell'impatto sul bilancio delle famiglie illustrato dal *Rapporto annuale 2017*, sottolineano il rischio di aumentare la fragilità sociale, e con questa anche di incrinare la coesione sociale del Paese.

Nuovi modelli di riferimento

Si tratta di soluzioni che non sono a portata di mano immediata, né nella loro individuazione e ancora meno nella loro concreta realizzazione. È comunque indubbio che anche solo il porsi in ascolto di una situazione profondamente mutata e in modo sempre più accelerato modificata costituisce già un primo e imprescindibile passo, per far sì che anche i responsabili del bene comune della *polis* non si lascino prendere la mano da una coscienza in diversi modi ormai incapace di riconoscere l'umano.

La posta in gioco, non riguarda unicamente la quantità e l'estensione delle prestazioni da erogare per assicurare lo stato di benessere, o lo stato sociale familiare. Si tratta, in specie, di valori fondativi della società civile, attorno ai quali è possibile - e doveroso - dar vita a un progetto di ricostruzione di un tessuto di relazioni sociali e di coesione tra le diverse componenti della società, e di rilancio di un'idea partecipativa di cittadinanza.

Augusto Chendi M.I.

Se Robert Kennedy non fosse stato ucciso…

"Ciò che è successo negli ultimi tre anni nel nostro Paese … ci fa capire che possiamo lavorare insieme. Siamo … un Paese non egoista e chiuso, siamo un Paese compassionevole": le ultime parole di un profeta

È vero, la Storia non si fa con i "se", ma per Robert Francis Kennedy (come in parte per suo fratello maggiore John Fitzgerald Kennedy) farò eccezione. Forse perché la sua morte l'ho vissuta "in diretta" in quei primi giorni di giugno del 1968, mentre ero negli Stati Uniti per un anno con *Intercultura* e quindi quell'evento - insieme con l'assassinio di Martin Luther King un paio di mesi prima - influì fortemente sull'orientamento della mia vita. Anche per me il Sessantotto fu davvero uno spartiacque.

Come ricorderete, quell'anno negli Stati Uniti si votava per il presidente. Lyndon Johnson, succeduto a J.F.K. ucciso a Dallas nel 1963, pur autore di importanti riforme sociali sul versante della promozione della gente di colore, non intendeva ripresentarsi, schiacciato dalle critiche per la guerra in Vietnam. I repubblicani puntarono su Richard Nixon, che batté alle primarie il governatore di New York Rockefeller e quello della California Reagan.

I democratici sembravano orientati a scegliere il vicepresidente uscente Humphrey, quando sulla campagna arrivò il ciclone Bob Kennedy, che rilanciava la leggenda familiare e la visione di un Paese che si alza e si fa di nuovo trascinante guida mondiale nel campo di valori umani, sociali e politici avanzati e innovativi. Si udirono allora parole che scossero le coscienze. Un esponente della classe dirigente si manifestava capace di severa autocritica, chiedeva fiducia e offriva speranza a un'America e a un mondo profondamente divisi.

Come per suo fratello John

Era già successo a suo fratello John il quale - nonostante le contraddizioni e il *flop* del tentativo maldestro di invadere Cuba e sconfiggere il Castrismo che da poco dominava l'isola caraibica - aveva saputo galvanizzare la gioventù dell'intero Occidente con quella frase "*Sono Berlinese*" pronunciata davanti al Muro della vergogna, rilanciando poi la campagna mondiale contro il sottosviluppo attraverso l'istituzione dei *Peace Corps* (una organizzazione di volontariato internazionale creata all'inizio della presidenza di John Fitzgerald Kennedy per intervenire nei Paesi sottosviluppati).

Certo, John non era solo, perché nella volontà di cambiamento gli facevano buona compagnia Kruscev e papa Giovanni. Legittimo chiedersi quindi: chissà come sa-

rebbe stato il suo (probabilissimo) secondo mandato… Ma il 23 novembre 1963 quel sogno era stato bruscamente interrotto e cinque anni dopo toccava al fratello Bob riprendere il cammino.
Robert Kennedy da giovane aveva lavorato come avvocato per il senatore McCarthy nella sua campagna anticomunista negli Anni 50; poi aveva messo nel mirino la mafia italoamericana e i privilegi di alcune corporazioni sindacali corrotte. Durante la presidenza di John era stato ministro della Giustizia, oltre che consigliere personale. Poi era stato eletto senatore. Nel 1968 aveva espresso la convinzione che su alcuni temi era il caso, e il momento, di cambiare rotta e che lui ci stava a giocarsi in prima persona. A rileggere oggi i suoi discorsi più noti e citati si ha la sensazione che fosse preso da una sorta di "febbre" profetica, che gli donava lucidità di analisi e coraggio nella sfida.

Quelle ultime parole

Ripercorriamo qualche tratto del suo cammino nelle primarie di quella primavera fatale. In marzo alla *Kansas State University*: "Sono stato coinvolto in molte decisioni circa il Vietnam, decisioni che ci hanno portato alla situazione attuale. Mi prendo la mia parte di responsabilità, davanti alla storia e davanti ai miei concittadini. Ma gli errori del passato non sono certo una scusa per continuare a commetterli…". Lo stesso mese, nello stato dello Utah: "La **giovinezza** di cui parlo non è una condizione temporale, ma uno stato mentale, un disciplina della volontà, una qualità della immaginazione, una vittoria del coraggio sulla timidezza, una voglia di avventura sull'amore per l'agiatezza… Essa non accetta i fallimenti di oggi per giustificare comportamenti crudeli domani. Essa crede che un singolo uomo può fare la differenza - e che se uomini di buona volontà lavorano insieme possono afferrare il futuro e dargli la forma voluta…".
Il 4 aprile parlava a una folla multietnica a Indianapolis quando arrivò la notizia che a Memphis era stato ucciso il pastore Battista Martin Luther King, campione delle rivendicazioni militanti e nonviolente contro le **discriminazioni** razziali. Disse alla gente sconvolta e arrabbiata: "Ciò di cui abbiamo bisogno negli Stati Uniti non è la divisione, non è l'odio, non sono la violenza e l'assenza della legge, ma l'amore è la saggezza, la compassione l'uno verso l'altro, un sentimento di giustizia verso tutti coloro che soffrono nel nostro Paese, siano bianchi o neri…".
Le sue **ultime parole pubbliche** furono pronunciate nella sala da ballo dell'*Hotel Ambassador* di Los Angeles poco dopo aver saputo di aver vinto le primarie in California: "Cosa penso è ormai chiaro… Ciò che è successo negli ultimi tre anni nel nostro Paese - le divisioni, le violenze, il

disincanto all'interno della nostra società, le divisioni fra bianchi e neri, tra ricchi e poveri, fra generazioni o sulla guerra in Vietnam - tutto questo ci fa capire che possiamo lavorare insieme. Siamo un grande Paese, un Paese non egoista e chiuso, siamo un Paese **compassionevole**. È questa la base della mia campagna elettorale…". Poco dopo gli spari del misterioso Sirhan Sirhan (ancora vivo e in carcere da 48 anni) e la morte di Robert Francis Kennedy.
Ed è proprio tutto questo che mi fa dire: "Cosa sarebbe successo se…? Come sarebbe il mondo se…?". E il rimpianto mi provoca un groppo in gola.

Giorgio Acquaviva

testimoni

Aria d'autunno

Si dice, della nostra età, è l'autunno della vita… e qualche volta non ci piace, perché dopo l'autunno viene l'inverno, stagione fredda. Invece l'autunno è una stagione carica di promesse e di colori fantastici

Perché non rivalutiamo l'autunno? È una stagione straordinaria. In autunno si ricominciano un sacco di attività, dopo la parentesi (lunga o breve, dipende) estiva. In autunno si riaprono le scuole e cosa di più creativo che l'immersione nella cultura, di tutti i generi, qualità e tipo, come quella offerta dagli istituti scolastici, dall'asilo all'università. In autunno si riavviano le stagioni "culturali", cinema, teatro, mostre particolari… le città, piccole e grandi offrono una serie quasi incalcolabile di opportunità.
Perfino la cucina d'autunno si fa più ricca, sapida, fantasiosa. Le temperature più miti, il ritorno alle attività normali invitano a provare nuove ricette, ad abbandonare, almeno per un certo tempo e fatte salve le necessità della salute, diete fondate su frutti e verdura, per "entrare" nelle *toilettes* estive (questo per le signore, ma ormai anche per i signori…).

I colori d'autunno

Se primavera ed estate sono il trionfo dei verdi, dal tenerissimo dei primi germogli a quello solido, spesso, dirompente della piena stagione di alberi, prati, cespugli, in autunno abbiamo lo scoppio dei toni caldi, anche caldissimi. Le foglie degli alberi, prima di salutare i rami cui appartengono, si trasformano in fuoco e luce, rossi fiammeggianti e gialli caldi, avvolgenti… Il giorno si fa più breve, di mano in mano che i giorni passano; la notte diventa più lunga… ma non troppo. Proprio le luci attenuate del giorno, ci fanno scoprire il fascino nascosto di anfratti, dei bellissimi laghi che adornano, come diamanti, l'alta Lombardia. Anche i fiumi, piccoli e grandi, diventano più "paciosi", scorrono più lenti e invitanti allo sguardo che "dipinge" la mente. E poi che dire delle prime nebbie. Nelle campagne, dove ancora lo smog non è di casa, tutto si avvolge di mistero… anche la laboriosa pianura padana sembra diventare lo sfondo di un giallo d'atmosfera alla Maigret. I rumori si attutiscono, perfino il suono delle campane diventa morbido, un po' triste anche se segnano il mezzogiorno di festa. Perfino lo *smog*, la velenosa "aria di città", dà un tocco di fascino, se ci turiamo il naso, naturalmente, alle vie e viuzze specialmente della Milano storica e di tutti i centri storici delle belle città lombarde.

Vita d'autunno

D'autunno le famiglia si riuniscono (a

volte, si fa per dire, poiché la famiglia nucleare è ormai realtà quotidiana e diffusa); ma soltanto il fatto che figli e nipoti siano tornati nelle rispettive case, rassicura noi anziani, che spesso non possiamo (per mille svariate ragioni) lasciare le nostre in estate. Anche se figli e nipoti non aumentano le loro visite, il sentirli a portata di telefono già rinfranca e fa sentire meno pesante la solitudine.
È diventata abitudine dire che le "stagioni di mezzo" (primavera e autunno) praticamente non esistono più. È vero, probabilmente fumi, emissioni di CO_2 (ma con il riscaldamento invernale sarà sempre peggio), gli ingorghi di auto nelle strade, la normale fretta eccetera hanno fatto in modo che i tepori, le piogge gentili, il sole a mezz'aria, non bruciante, perfino i profumi della terra, degli alberi, del sottobosco, siano quasi cancellati dal caldo a 30° e oltre e dal freddo a -5° e oltre. Le stagioni, però, non sono soltanto un evento naturale, un succedersi di bello e cattivo tempo, sono un atteggiamento della persona, una predisposizione del cuore e della mente, un abbandonarsi a sensazioni ed emozioni, un lanciarsi verso nuove imprese, anche minime, in una rincorsa alla speranza, alla gioia di poter riavviare un nuovo anno di vita. L'inizio dell'anno, il vero inizio delle attività, dei sogni, delle speranze, è l'autunno. Il 1° gennaio è forse soltanto una convenzione.

Viva l'autunno, allora, stagione di cominciamenti, "*il cominciamento della vita*" come dice Leopardi, che non era certamente un allegrone incosciente.

Agnese Santi

L'arte di disporre i fiori

Qualche anno fa ho avuto modo di sfogliare il volume: Lo zen e l'arte di disporre i fiori, di Senesi Michele Man-chi. Il titolo di quel libro è rimbalzato alla mia memoria mentre osservavo una giovane donna impegnata a mettere ordine nei vasi di verde e di fiori che adornano l'ambiente in cui lavoro. Quell'operazione fatta con attenzione e amore si è trasformata quasi subito in un simbolo della cura che ogni individuo è chiamato ad avere verso se stesso per rendere armoniosa la propria vita e i luoghi dove abita.
Hanno favorito tale associazione i numerosi programmi formativi nei quali sono impegnato, il cui obiettivo riguarda la crescita umana e spirituale della persona. Camminare verso la maturità non significa, infatti, apprendere l'arte di disporre i vari aspetti del proprio essere in modo da formare un tutto armonico? Si tratta di un'operazione impegnativa che domanda la capacità di fare scelte appropriate, il coraggio di prendere rischi, la necessità di operare dei tagli potando ciò che è eccessivo o dannoso, il desiderio costantemente alimentato di aprirsi alla novità, la forza per accogliere i propri limiti e curare le inevitabili ferite.

Come apprendere quest'arte

Quale cammino seguire per apprendere quest'arte? Gettando uno sguardo sul mio passato mi sono reso conto che un primo passo è consistito nell'equilibrare le varie dimensioni del mio essere. La formazione ricevuta, infatti, aveva dato un peso eccessivo alla dimensione intellettuale e spirituale, riservando una minore attenzione al corpo e agli affetti.
L'esperienza mi ha insegnato che la limpida comunicazione tra pensiero e cuore, tra desideri e azione, tra sentimenti e espressione esterna dei medesimi, tra ascolto delle esigenze del corpo e disciplina del medesimo… infonde ricchezza umana alle relazioni interpersonali, rende più autentica la preghiera ed è fonte di serenità interiore.
Tale traguardo, però, non sarebbe raggiungibile senza compiere un secondo passo, costituito da un sano coordinamento dei bisogni e dei valori. I bisogni, infatti - da quelli fisiologici a quelli di sicurezza, da quelli di amare e di essere amati a quelli di stima e di spiritualità - sono un'energia cieca, che può raggiungere la soddisfazione in una molteplicità di modi.
La scelta di una determinata modalità di soddisfazione dipende dai valori. Il bisogno di nutrirsi, per esempio, può essere soddisfatto in maniera diversificata. Chi è guidato dai valori estetici o ascetici si nutrirà differentemente, cioè con più ordine e selettività, da coloro che mirano solo ad abbuffarsi.

Ugualmente, la persona coniugata, il celibe per il Regno dei cieli, il libertino... rispondono al medesimo bisogno di amare e di essere amato, ma in modi differenziati, sulla base dei valori che li guidano. Il bisogno di affermarsi socialmente ed economicamente che spinge molti a scegliere una determinata professione, ad esempio quella sanitaria, può essere realizzato in modi contrastanti tra di loro. Se uno è guidato dal valore del rispetto della persona del malato e dei suoi colleghi, cercherà di soddisfare tale bisogno senza essere violento o ingiusto.

Un coordinamento difficile ma utilissimo

Che il coordinamento dei bisogni e dei valori sia difficile da compiere mi è suggerito da una espressione di san Paolo: «In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio» (Rm 18-19). Leggendo queste parole, mi rendo conto delle incongruenze in cui mi capita di cadere: alla proclamazione dei valori importanti non sempre corrisponde un comportamento coerente. Ciò significa che non è sufficiente avere chiari i valori; occorre interiorizzarli, cioè farli scendere dalla testa al cuore, rendendoli oggetto dei sentimenti e della volontà e, in atteggiamento di fede - come ci ricorda san Paolo - affidando questo movimento all'intervento della grazia.

Come me lo dice il trascorrere degli anni, l'arte di disporre i fiori - simboli di quanto si muove nella mia persona e nella mia vita - rimarrà sempre un processo incompiuto. Ma non è forse questa incompiutezza a mantenere viva la tensione verso la crescita umana e spirituale?

Pellegrino Tibaldi, l'architetto di S. Carlo

Per un milanese il nome *Tibaldi* evoca subito un lungo viale nella cerchia esterna dei Navigli, viale che è meglio evitare nelle ore di punta, perché molto trafficato. Per coloro che conoscono un poco la grande architettura milanese, il nome del Tibaldi viene subito associato alla costruzione del Duomo, alla sistemazione del Palazzo Arcivescovile, alla chiesa di San Fedele. Pellegrino, figlio di Tibaldo, nacque a Puria in Valsolda nel 1527. A quel tempo - e sino alla fine del 1700 - la Valsolda era feudo degli Arcivescovi di Milano; inoltre, vi era una grande tradizione di architettura: da quei luoghi provenivano i famosi Maestri Comacini e, più tardi, grandi architetti come il Maderno (autore della facciata di San Pietro a Roma) e il Borromini.

Anche Pellegrino, che aveva rivelato buone doti nel disegno e nella pittura, ebbe l'opportunità di recarsi a Roma, dove scoprì le grandi opere di Michelangelo, e fu nella bottega di Perin del Vaga, famoso pittore di quel periodo. Trascorsi due anni, dal 1547 al 1549, il nostro giovane, desideroso di farsi conoscere e apprezzare, si recò ad Ancona, dove progettò numerose opere d'architettura. Successivamente passò a Bologna, dove il cardinale Poggi gli commissionò parecchi lavori, tra i quali un ciclo di affreschi nella sua villa e la decorazione di una cappella. Arrivò a Milano nel momento in cui la città era in grande agitazione per l'attesa del nuovo Arcivescovo, nipote del papa Pio IV: Carlo Borromeo. Era un grande avvenimento, perché a Milano mancava da quasi mezzo secolo la presenza di un Pastore. Quando Carlo, nominato arcivescovo dallo zio Papa, comunicò che voleva al più presto venire nella nostra città e restarvi, vi fu grande fermento. Subito si cercò di sistemare il Palazzo arcivescovile, la cui manutenzione era stata trascurata. Il giovane architetto Tibaldi fu incaricato per questa importante ristrutturazione. San Carlo, che forse aveva già conosciuto a Roma il Tibaldi, lo volle suo architetto di fiducia. Spesso lo portò con sé nelle visite pastorale, e fu proprio l'architetto Pellegrino a suggerire modifiche, restauri, e anche progetti di nuove chiese. A Milano, oltre al lavoro nella fabbrica del Duomo (particolarmente la parte absidale e il presbiterio) il Tibaldi progettò due importanti chiese: San Fedele, chiesa dei Gesuiti, e San Sebastiano, eretta per un voto fatto dalla città durante la pestilenza.

Dopo la morte di San Carlo, il re di Spagna Filippo II lo chiamò a lavorare all'Escorial , dove affrescò la biblioteca. Rimase in Spagna per circa dieci anni. Tornato a Milano nel 1597, morì il 15 maggio di quell'anno. Tra le altre sue opere ricordiamo anche il Collegio Borromeo a Pavia, e la Villa d'Este a Cernobbio, oggi albergo ricercato e apprezzato a livello internazionale.

Una mattinata in amicizia

Complimenti e ancora tanti auguri a tutti coloro che il 2 giugno hanno partecipano alla Festa in Amicizia, espressamente dedicata ai novatesi che festeggiano in questo 2018 l'importante traguardo degli 80 e 90 anni di età. Anche quest'anno ci siamo riuniti davanti all'altare per la Santa Messa, nella quale i numerosi festeggiati hanno ringraziato il Signore per i tanti doni e benefici ricevuti, circondati dall'affetto di parenti e amici e con la gradita e significativa presenza del nostro Sindaco. Al termine della funzione la distribuzione di un piccolo ricordo, la *croce dell'amicizia* e "dulcis in fundo" la condivisione di un momento di gioia nel gustare un ricco buffet dolce e salato.

Questa ormai consolidata iniziativa cittadina, voluta e organizzata dalle tre parrocchie di Novate con il sostegno ed il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, ha lo scopo di evidenziare la presenza in mezzo a noi di persone speciali. E' una categoria che può essere definita con diversi appellativi: nonne e nonni, "over-anziani", "tardi-adulti", "quarta età". Ma in definitiva si tratta di persone che hanno gli anni che si sentono, che hanno ancora voglia di stupirsi, di ritrovarsi con altri conoscenti e amici della medesima età e, soprattutto, che hanno voglia di sognare quelle cose che la vita può ancora offrire loro! Perché dunque una "**Festa in Amicizia**"? Per ricordarci e ricordare a tutti che questi nostri concittadini, che hanno alle spalle una lunga esistenza contornata di gioie e di sacrifici, sono persone ancora capaci di amare; persone che hanno sperimentato la paura ma hanno saputo anche mostrarsi coraggiosi; persone spesso dubbiose ma all'occorrenza disponibili a fare del bene; persone che credono fermamente che il "dare" arricchisca più del "ricevere": ed è in questo rapporto, disinteressato, di gratitudine e di fatica che si rivela e si scopre l'**Amicizia**! Questo modo di rapportarsi con il prossimo aiuta a vincere timori e solitudine, lasciandosi coinvolgere dagli altri e così camminare insieme per un lungo percorso o per un breve tratto di strada in amicizia e scoprire così che la vita, se condivisa, vale di più la pena di essere vissuta!uesto tratto di strada il *Movimento Terza Età - Giovani di cuore* lo percorre insieme da tanto tempo, ritrovandosi tutte le settimane per incontri organizzati che toccano interessi diversi ma sempre stimolanti: momenti ludici, culturali e di preghiera. Quindi, dopo aver vissuto questa bella festa del 2 giugno, diamo a tutti appuntamento al prossimo mese di ottobre quando riprenderanno le nostre attività e coloro che lo desiderano potranno partecipare alle numerose iniziative di volta in volta proposte.

Allora, coraggio: la vita può e deve essere buona, vissuta pienamente, bella e felice!

M.T.E. "Giovani di cuore"

Il convegno "Milano incontra la famiglia" organizzato da Roberta Osculati presso il Comune di Milano il maggio scorso, con la partecipazione del prof. Stefano Zamagni, del consigliere regionale Fabio Pizzul e della vicesindaca di Milano, Anna Scavuzzo.

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno IV - SETTEMBRE 2018 - n. 4.